

# SEGNO DI UNITÀ *ESTATE*

*Domenica 11 luglio 2021*



## INVESTIRE SUI FIGLI, ORA!

Il quarto numero di *Segno di Unità Estate* in apertura dedica spazio alla misura dell'Assegno unico e universale per i figli e vi consegna una riflessione tratta dal quotidiano *Avvenire*. Troviamo poi la terza catechesi di Papa Giovanni Paolo I, dedicata alla speranza; seguono le notizie della nostra comunità, i "pensieri sparsi di don Mauro" e la proposta del pellegrinaggio al Redentore.

### **di Alessandro Rosina da *Avvenire*, 1 luglio**

È entrata in vigore il primo luglio, la misura-ponte dell'Assegno unico e universale per i figli, che anticipa l'avvio a regime fissato per il primo gennaio 2022. Si tratta di una novità importante per le politiche familiari italiane. L'assegno va finalmente nella direzione di superare la troppo a lungo ostinata debolezza, disomogeneità e frammentazione delle misure di sostegno economico alla genitorialità (in questo senso è "unico"). Alla base c'è anche un importante cambiamento culturale che mette al centro il bambino stesso, con impegno del Paese a investire in modo solido sul suo benessere e sul suo sviluppo umano – quali che siano caratteristiche e condizioni dei genitori – dalla nascita fino alla maggiore età (in questo spirito è "universale"). Alla misura temporanea, che si esaurirà il 31 dicembre 2021, sono destinati tre miliardi aggiuntivi, che hanno soprattutto l'obiettivo di inclu-

dere chi finora non beneficiava dell'assegno al nucleo familiare: figli di lavoratori autonomi, liberi professionisti, incapienti (quantificabili nel complesso in 1,8 milioni di famiglie). Le misure di sostegno alle famiglie con figli camminano su due principali gambe. La prima è quella dei servizi di conciliazione tra tempi di vita e lavoro (come nidi e congedi), la seconda è quella del supporto economico alle responsabilità di cura e crescita. L'arrivo di un figlio può, infatti, sia aumentare la complicazione dell'organizzazione familiare, con ripercussioni anche nella dimensione occupazionale e professionale, sia aumentare il disagio economico e il rischio di povertà. La carenza di strumenti adeguati su questi due fronti porta a rinunciare a realizzare pienamente la fecondità desiderata. La presenza di politiche efficaci, al contrario, mette le coppie nella condizione di poter valutare più positivamente la possibilità di un ulteriore figlio.

L'Assegno va quindi inteso come parte importante di un sistema più ampio (solido, integrato e coerente) di misure che consentono alle scelte delle coppie di essere realizzate in un contesto di benessere relazionale ed economico adeguato per la crescita dei figli. I trasferimenti monetari non sono la ragione, di per sé, per cui si ha un figlio, ma aiutano a ridurre l'incertezza nel processo decisionale che porta a tale scelta. Consentono di ridurre il rischio di esperienza negativa dopo l'arrivo di un figlio rispetto alle difficoltà economiche, mettendo in condizioni più favorevoli le coppie orientate ad avere altri figli.

Nelle versioni adottate nei vari Paesi europei si va da un importo che destina lo stesso ammontare a tutti i bambini, a un assegno fortemente legato al reddito della famiglia (formato da una bassa componente di base che va universalmente a tutti, a cui si aggiunge una incisiva componente variabile). Questo secondo caso si configura più come strumento di contrasto alla povertà che di politica familiare in senso proprio. La misura-ponte entrata in vigore il primo luglio risulta fortemente progressiva (il massimo è 167,5 euro per bambini in famiglie con Isee pari o uguale a 7 mila euro, ma si scende a 83,8 euro mensili per famiglie con Isee di 15 mila e a 30 euro per Isee di 40 mila, per poi annullarsi oltre 50 mila). Da un lato, l'aumento della povertà seguito alla pandemia ha fatto, giustamente, aumentare l'attenzione verso le famiglie più in difficoltà. D'altro lato, però, se questa misura si sposta su tale obiettivo rischia di rimanere debole l'azione a sostegno della natalità (che ha bisogno di un insieme integrato di misure percepite come rilevanti anche dal ceto medio).

L'Italia presenta da troppo tempo uno dei divari più ampi in Europa tra numero di figli desiderato e realizzato. Un divario a cui corrispondono rinunce sul percorso di vita personale e squilibri demografici crescenti sul percorso comune del Paese.

Se non vogliamo rassegnarci a vedere queste rinunce e questi squilibri allargarsi, è necessario non solo consentire all'assegno di essere una misura di politica familiare in senso proprio, ma anche portarla ai livelli delle migliori esperienze europee. In questo caso il nostro riferimento deve essere la Germania, che destina oltre 200 euro a figlio.

La fecondità italiana, infatti, è scesa così in basso, con una struttura per età così compromessa, che solo portandola ai livelli dei Paesi con i valori più elevati in Europa è possibile invertire la tendenza negativa delle nascite. Questo vale in generale come orientamento da adottare per qualsiasi misura di politica familiare da mettere in campo, compresi i servizi per l'infanzia: non basta l'obiettivo di raggiungere la copertura del 33% (che era l'obiettivo europeo fissato per il 2010) ma si deve puntare a superare il 50% come avviene, ad esempio, in Francia e Svezia. Dobbiamo essere consapevoli che non avremo in futuro più le condizioni favorevoli di oggi, ovvero: il consenso ampio e trasversale tra le forze politiche all'Assegno; le risorse finalmente adeguate disponibili con Next Generation Eu; la spinta che può derivare dal recupero dei concepimenti rinviati durante il lockdown... L'insieme di questi fattori può dare avvio e sostenere un processo che ci porti sopra la media europea entro il decennio. Se non lo faremo, dovremo definitivamente rassegnarci a veder crescere rinunce, diseguaglianze e squilibri. E le

stesse misure di contrasto alla povertà saranno sempre meno sostenibili.

## LA CATECHESI DI PAPA LUCIANI



Il patriarca Francesco durante la visita ha citato le catechesi che papa Giovanni Paolo I fece nei suoi 30 giorni di pontificato. Ecco la seconda.

### **UDIENZA GENERALE**

*Mercoledì, 20 settembre 1978*

#### **La speranza**

Vi parlo oggi di questa virtù, che è obbligatoria per ogni cristiano. Dante nel suo *Paradiso* ha immaginato di presentarsi a un esame di cristianesimo. Funzionava una commissione coi fiocchi. «Hai la fede?» gli chiede prima San Pietro. «Hai la speranza?» continua S. Giacomo. «Hai la carità?» finisce S. Giovanni. «Sì - risponde Dante - ho la fede, ho la speranza, ho la carità», lo dimostra e viene promosso a pieni voti. Ho detto che è obbligatoria: non per questo la speranza è brutta o dura: anzi, chi la vive viaggia in un clima di fiducia e di abbandono, dicendo con il salmista: «Signore, tu sei la mia roccia, il mio scudo, la mia fortezza, il mio rifugio, la mia lampada, il mio pastore, la mia salvezza. Anche se si accampasse contro di me un esercito, non temerò il mio cuore; e se si leva contro di me la battaglia, anche allora io sono fiducioso».

Direte: non è esageratamente entusiasta questo salmista? Possibile che, a lui, le cose siano sempre andate tutte diritte? No, non gli sono andate diritte sempre. Sa anche lui, e lo dice, che i cattivi spesso sono fortunati ed i buoni oppressi. Se ne è anche lamentato talvolta con il Signore; è arrivato a dire: «Perché dormi, Signore? Perché taci? Svegliati, ascoltami, Signore». Ma la sua speranza è rimasta: ferma, incrollabile. A lui e a tutti gli speranti si può applicare quello che ha detto S. Paolo di Abramo: «credette sperando contro ogni speranza». Direte ancora: come può avvenire questo? Avviene, perché ci si attacca a tre verità: Dio è onnipotente, Dio mi ama immensamente, Dio è fedele alle promesse. Ed è Lui, il Dio della misericordia, che accende in me la fiducia; per cui io non mi sento né solo, né inutile, né abbandonato, ma coinvolto in un destino di salvezza, che sboccherà un giorno nel Paradiso. Ho accennato ai Salmi. La stessa sicura fiducia vibra nei libri dei Santi. Vorrei che leggeste un'omelia tenuta da S. Agostino nel giorno di Pasqua sull'*Alleluia*. Il vero *Alleluia* - dice pressappoco - lo canteremo in Paradiso. Quello sarà l'*Alleluia* dell'amore pieno: questo, di adesso, è l'*Alleluia* dell'amore affamato, cioè della speranza.

Qualcuno dirà: ma se io sono povero peccatore? Gli rispondo come risposi a una signora sconosciuta, che s'era confessata da me molti anni fa. Essa era scoraggiata, perché - diceva - aveva avuta una vita moralmente burrascosa. Posso chiederle - dissi - quanti anni ha? - Trentacinque. - Trentacinque! Ma lei può viverne altri quaranta o cinquanta e fare ancora un mucchio di bene. Allora, pentita com'è, invece che pensare al passato, si proietti verso l'avvenire e rinnovi, con l'aiuto di Dio, la sua vita. Citai in quell'occasione S. Francesco di Sales, che parla delle «nostre care imperfezioni». Spiegai: Dio detesta le mancanze, perché sono mancanze. D'altra parte, però, in un certo senso, ama le mancanze in quanto danno occasione a Lui di mostrare la sua misericordia e a noi di restare umili e di capire e compatire le mancanze del prossimo.

Non tutti condividono questa mia simpatia per la speranza. Nietzsche - per esempio - la chiama «virtù dei deboli»; essa farebbe del cristiano un inutile, un separato, un rassegnato, un estraneo

al progresso del mondo. Altri parlano di «alienazione», che distoglierebbe i cristiani dalla lotta per la promozione umana. Ma «il messaggio cristiano - ha detto il Concilio - lungi dal distogliere gli uomini dal compito di edificare il mondo... li impegna piuttosto a tutto ciò con un obbligo ancora più stringente».

Sono anche affiorate ogni tanto nel corso dei secoli affermazioni e tendenze di cristiani troppo pessimisti nei confronti dell'uomo. Ma tali affermazioni sono state disapprovate dalla Chiesa e dimenticate grazie ad una schiera di santi lieti e operosi, all'umanesimo cristiano, ai maestri ascetici, che Saint-Beuve chiamò « les doux » e a una teologia comprensiva. S. Tommaso d'Aquino, ad esempio, pone tra le virtù la *iucunditas* ossia la capacità di convertire in un sorridere giocondo - nella misura e nel modo conveniente - le cose udite e vedute. Giocondo a questo modo - spiegavo ai miei alunni - è stato quel muratore irlandese che cascò dall'impalcatura e si ruppe le gambe. Portato all'ospedale, accorsero il dottore e la suora infermiera. «Poverino - disse quest'ultima - vi siete fatto male cascando». Ma il malato: «Madre, non precisamente cascando, ma arrivando a terra mi son fatto male». Dichiarando virtù lo scherzare e il far sorridere, S. Tommaso si trovava d'accordo con la «lieta novella» predicata da Cristo, con l'*hilaritas* raccomandata da Sant'Agostino, sconfiggeva il pessimismo, vestiva di letizia la vita cristiana, ci invitava a farci coraggio anche con le gioie sane e pure, che incontriamo sul nostro cammino. Quand'ero ragazzo, ho letto qualcosa su Andrea Carnegie scozzese, passato coi genitori in America e diventato un po' alla volta uno dei più ricchi uomini del mondo. Egli non era cattolico, ma mi colpì il fatto che ritornasse con insistenza sulle gioie schiette ed autentiche della sua vita. «Sono nato in miseria - diceva - ma non cambierei i ricordi della mia fanciullezza con quelli dei figli dei milionari. Che ne sanno essi delle gioie familiari, della dolce figura di madre che combina in sé le mansioni di bambinaia, di lavandaia, di cuoca, di maestra, di angelo e di santa?». S'era impiegato giovanissimo in una filanda di Pittsburg con 56 misere lire mensili di stipendio. Una sera, invece di dargli subito lo stipendio, il cassiere gli disse di attendere. Carnegie tremava: «Adesso mi licenziano». Invece, pagati

gli altri, il cassiere gli disse: «Andrea, ho seguito attentamente il vostro lavoro; ho concluso che vale di più di quello degli altri. Vi porto lo stipendio a 67 lire». Carnegie tornò correndo a casa, dove la mamma pianse di contentezza per la promozione del figlio. «Parlate di milionari - diceva Carnegie molti anni dopo - tutti i miei milioni messi assieme non mi hanno procurato mai la gioia di quelle undici lire di aumento». Certo, queste gioie, pur buone e incoraggianti, non vanno assolutizzate; sono qualcosa, non il tutto; servono come mezzo, non sono lo scopo supremo; non durano sempre, ma solo breve tempo. «Di esse - scriveva S. Paolo - usino i cristiani, ma come non ne usassero, perché passa la scena di questo mondo». Cristo aveva già detto: «Cercate prima di tutto il regno di Dio».

Per finire, vorrei accennare ad una speranza, che da alcuni è proclamata cristiana, ed invece è cristiana solo fino ad un certo punto. Mi spiego: al Concilio ho votato anch'io il «Messaggio al Mondo» dei Padri Conciliari. Dicevamo in esso: il compito principale del *divinizzare* non esime la Chiesa dal compito dell'*umanizzare*. Ho votato la « Gaudium et Spes », mi sono commosso ed entusiasmato quando è uscita la « Populorum Progressio ». Penso che il Magistero della Chiesa non insisterà mai abbastanza nel presentare e raccomandare la soluzione dei grandi problemi della libertà, della giustizia, della pace, dello sviluppo; ed i laici cattolici mai abbastanza si batteranno per risolvere questi problemi. È, invece, errato affermare che la liberazione politica, economica e sociale coincide con la salvezza in Gesù Cristo, che il *Regnum Dei* si identifica con il *Regnum hominis*, che *Ubi Lenin ibi Ierusalem*.

A Friburgo, nell'85° Katholikentag è stato trattato nei giorni scorsi il tema «il futuro della speranza». Si parlava del «mondo» da migliorare, e la parola «futuro» ci stava bene. Ma se dalla speranza per il «mondo» si passa a quella per le singole anime, allora bisogna parlare anche di «eternità». Ad Ostia, sulla riva del mare, in un famoso colloquio, Agostino e Monica, «dimentichi del passato e volti all'avvenire, si domandavano cosa sarebbe stata mai la vita eterna». Questa è speranza cristiana; questa intendeva papa Giovanni e questa intendiamo

noi, quando, con il catechismo, preghiamo: «Mio Dio, spero dalla bontà vostra... la vita eterna e le grazie necessarie per meritarsela con le buone opere, che io debbo e voglio fare. Mio Dio, che io non resti confuso in eterno».

## NOTIZIE

### ORARI DELLE MESSE

Nella nostra chiesa di santa Maria della pace le messe domenicali vengono celebrate secondo il seguente orario:

**Sabato:** 18.30

**Domenica:** 8.00 – 10.30

Resta invariata la messa feriale alle ore **18.30**.

### RICORDIAMO DON GUIDO

**Mercoledì 14 luglio** un gruppo di sacerdoti amici di don Guido Scattolin si ritroverà nella nostra chiesa **alle 10.30** per celebrare l'Eucaristia in suo suffragio. Sapendo quanto molti di noi sono affezionati a don Guido e alla sua famiglia l'invito a partecipare è rivolto a tutti.

### CI HANNO LASCIATO

Con speranza cristiana abbiamo affidato al Signore **Mario Tagliapietra** e **Paolo Vio**. Siamo vicini al dolore delle famiglie con la nostra preghiera. Ricorderemo Mario venerdì 16 nella messa delle 18.30, giorno in cui avrebbe compiuto 90 anni.

### SACRAMENTO DELLA CONFESIONE

Si può approfittare di questo tempo estivo per preparare e vivere il sacramento della confessione. I sacerdoti sono disponibili per questo al **sabato pomeriggio dalle 16.00 alle 18.15** o accordandosi personalmente in altro orario.

### CATECHESI DELLE MEDIE

L'appuntamento per la seconda catechesi estiva delle medie del prossimo anno è per **mercoledì 14 alle 15.00** in patronato, raccomandiamo ai ragazzi di venire in bicicletta dal momento che ci sposteremo in una parrocchia vicina per lavorare insieme. Non è necessario aver partecipato alla prima catechesi per vivere la seconda.

### PELLEGRINAGGIO PARROCCHIALE AL REDENTORE

SABATO 17 LUGLIO

*"Se non fossi tuo mio Cristo, mi sentirei creatura finita"*



Proponiamo a chi desidera il gesto del pellegrinaggio al tempio votivo dedicato a Gesù Cristo Redentore nell'isola della Giudecca **sabato 17 luglio**. La partenza è dal cortile della parrocchia **alle ore 5.30** in bicicletta. A Piazzale Roma, dove chi vuole può aggiungersi alle 6.15, lasceremo le biciclette al garage san Marco e poi si proseguirà a piedi attraversando il ponte votivo. L'arrivo al Redentore è previsto per le ore 7.00. Per partecipare è obbligatorio iscriversi e versare la quota di partecipazione (per il parcheggio delle biciclette) di 7€. Contattare il 3204130875.

### FAMIGLIA CRISTIANA

Qualche settimana fa un giornalista della rivista Famiglia cristiana ci ha fatto visita in una serata degli Europei e ha scattato qualche foto dopo aver chiacchierato a lungo con don Liviano sulla vita della parrocchia,

tutto questo è diventato ora un articolo sull'ultimo numero della rivista. La potete trovare in edicola oppure alle porte della chiesa!

## PENSIERI SPARSI DI DON MAURO

### LA FESTA DEL REDENTORE

Si sta avvicinando una festa sentita e attesa nelle nostre terre. È il secondo anno che il Redentore si celebra nel tempo di una pandemia dura da vincere. Ancora una volta la storia della nostra gente ci indica la strada per guardare avanti ponendo con umiltà e serietà il nostro cammino nelle mani di Gesù Redentore! Il gesto del pellegrinaggio al mattino del sabato vuole aiutarci a vivere in modo cristiano questa festa, esplicitando il "perché" di questa ricorrenza, ovvero la fede in Colui che il male e la morte li vince! Così la festa serale attorno alla tavola avrà davvero un senso più autentico!!

### IN ALTO I CUORI...

Sono appena rientrato dal campo scuola con ben 21 ragazzi della nostra parrocchia e delle parrocchie del Corpus Domini, di san Giuseppe e di santa Lucia di Zelarino. Insieme con don Gilberto e don Francesco, con il seminarista Rafael, con Enrico, Nicola e Michela abbiamo cercato di far vivere ai ragazzi delle giornate all'altezza dei loro desideri, e cosa c'è di meglio della montagna per stimolare i ragazzi ad andare "più in là" a puntare in alto e a vivere la compagnia cristiana come un dono fattoci da Dio per non ripiegarci su noi stessi e non accontentarci di poche cose. Speriamo di aver seminato in abbondanza, i frutti li affidiamo al Signore e al cammino che proporremo ai ragazzi per il tempo che ci sta dinnanzi.

### PRETI...E QUINDI ANCHE SCOMODI

Accade alle volte che per alcune cose che vengono dette nella predicazione o per uno scritto che si propone sui settimanali parrocchiali qualcuno di risenta o si senta ferito. Sicuramente non è l'intento che anima noi sacerdoti, forse alle volte le parole che usiamo possono suonare scomode, ma era così anche quando Gesù predicava, è da capire se le cose che disturbano sono tali perché mettono in luce un'incoerenza e quindi ci chiamano alla conversione o se sono dirette a ferire qualcuno. Quando sono stato ordinato prete il patriarca lo disse in predica, "il prete è in certi momenti una persona scomoda" proprio perché sulla scorta della Parola di Dio chiama a conversione; lo metto in conto e prego tutti di tenerne conto; spero di essere vostro compagno di strada ma anche un prete fedele e quindi a tratti scomodo.

